

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | Un anno | Sei mesi | Tre mesi |
|------------------|--------------|--------------|-------------|
| ROMA E PROVINCE. | sc. 4 | sc. 2 | sc. 1 |
| FUORI STATO | fr. 24 e. 60 | fr. 12 e. 30 | fr. 6 e. 15 |

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Conventelle N. 19 A.

PROVINCIE, dai principali libri:
REGNO SARDO { Torino, da Gianini e Fiore
 Genova, da Giov. Grondona
TOSCANA, da Vieuasseux
DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi
REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da Luigi Padoa.

Parigi e Francia, all'ufficio del Gulignoni's Messenger
 Marseille, a Madame Camoin Veure, Libraire, Rue Canebière, N. 6.
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez
 Germania - Tubinga, da Franz Fues.
 Lipsia, presso Taubnitz
 Francoforte alla Libreria di Andrea
 Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
 Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZI

Semplici baj. 20
 Con dichiarazioni " 2
 per linea di colonna.
 Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Nat.
 Carte, denari ed altro, franco di posta.
 Numeri separati si danno a Baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Amministrazione Civile — Definizione della Questione Austro-Ferrarese — Politica del Gabinetto Inglese — Su di un campione di fucile a percussione — Progetto di uno stabilimento ottalmojatrico. Art. III. — *Bullettino della Capitale e delle Provincie* — Roma, Sermoneta, Forlì — *Bullettino degli Stati Italiani* — Granducato di Toscana — Regno Sardo. — *Bullettino degli Stati Esteri* — Francia — Svizzera — Spagna — Svezia — Stati Prussiani — America.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

DEFINIZIONE DELLA QUESTIONE AUSTRO-FERRARESE

Cantiamo un Inno a Pio IX, instauratore della civiltà religiosa, difensore della autonomia nazionale, e sia inno di riconoscenza e di letizia per parte de' popoli che stanziano tra il Po ed il Liri, anzi di tutti i popoli che intornia l'alpe ed il mare; e sia il più eletto inno che possiamo dischiudere agli orecchi di tutta Europa la italiana musica e la italiana poesia.

Cantiamo un inno a Pio IX: la questione austro-ferrarese è disciolta: la pietra dello scandalo è smossa, è dispersa; — l'antico stato delle cose è rinnovellato; sono ricomposte le relazioni pacifiche tra il ministero pontificio ed il gabinetto austriaco. Noi più d'una volta, e con esso noi altri giornali, abbiamo annunciato che le milizie austriache avrebbero cessato dalla occupazione della città di Ferrara: abbiamo ancora indicato il giorno in cui le dette milizie sarebbero rientrate sul territorio lombardo; e ciò abbiamo detto perchè avevamo conseguita la certezza che questo gran fatto non era lontano: perchè sapevamo che le trattazioni diplomatiche erano state adottate a termini della conclusione definitiva, a modo che ci pareva di poter antivedere il giorno, in cui quello che già era fermato ne' vicendevoli accordi, avrebbe sortito il pieno effetto e sarebbe proceduto con regolare andamento. Ma chiunque è pratico un cotal poco della politica de' gabinetti, tortuosa il più spesso, lenta, pesata, cavallatrice, chiunque conosce, come un incidente, una formola, una parola può rompere i già fermati accordi, o rimandarne a più lontano tempo la conclusione, creando dubbiezza, ingenerando sospetti, accampando nuove difficoltà, non si sarà meravigliato per certo che alle voci della stampa periodica non abbia fino ad ora risposto lo effetto.

Ma oggi noi possiamo affermare qualche cosa di più; possiamo annunciare che Pio IX ha vinto veracemente; possiamo indicare i modi della soluzione che questo problema di politica internazionale sta per ricevere.

Jeri 13 dicembre fu spedito dal nostro Governo un dispaccio all'Emo Ciacchi ricondottosi ultimamente in Pesaro, con che gli s'ingiunge di lasciare per poco la sua terra natale e restituirsi a Ferrara: un altro dispaccio fu spedito al comandante pontificio in Bologna perchè disponga la marcia di trecento svizzeri alla volta della città di Ferrara. In pari tempo fu trasmesso l'ordine che i Volontarij, i quali guardavano la detta città innanzi alla occupazione austriaca, si portino in Bologna, ove questo corpo di antica milizia volontaria, che solo in tutto lo Stato perdurava ancora, sarà disarmato e disciolto.

Per siffatto modo, prima del Natale, grato in ogni anno e piacevole, in questo oltre misura desiderato e memorabile, gli Austriaci sgombreranno la città di Ferrara, ritirandosi nella cittadella e serbandosi i due quartieri di provvigione e di deposito necessari per il servizio della fortezza e per la mancanza di comodi fabbricati nel recinto della medesima: gli Svizzeri per ora in numero di 300, formeranno la guarnigione della città, e la guardia civica continuerà a prestare, siccome con tanta lode ha fatto fino ad ora, il servizio interno, ed a sorvegliare perchè l'ordine pubblico non sia turbato o scomposto.

La questione austro-ferrarese non era una questione locale, o dinastica, o nazionale; era una questione europea, una questione di dritto pubblico che la storia registrerà ne' fasti del secolo XIX. Si trattava di sapere se nel dritto internazionale d'Europa, se nel dritto di proprietà ed autonomia territoriale alcune leggi vi erano per i principi di piccolo stato, alcune altre per i reggitori di grande monarchia: si trattava di vedere se un principe abbia facoltà di decidere in suo pro una controversia risultante dalle formole incerte, equivoche, non perspicue di un trattato, mentre i privati portano le loro controversie all'arbitrato d'un terzo o alla decisione di un tribunale: si trattava di vedere se la forza materiale fosse per prevalere alla forza morale, l'apparato dei cannoni e delle milizie alla pubblica opinione, il dritto del leone al dritto della giustizia, la maestà imperiale al Servo de' servi di Dio. Ecco le grandi questioni che s'invisceravano al fatto della occupazione di Ferrara: ecco le grandi questioni che la opinione pubblica ha già disciolte, che la diplomazia era chiamata a sciogliere, che era desiderio ed opinamento d'ognuno ch'ella non riparandosi nelle sue formole o facendosi scudo di sue cavillazioni, nettamente e onestamente sciogliesse.

Or questo nodo gordiano Pio IX non lo ha riciso armata mano, ma si lo ha disciolto pacificamente. Egli non ha chiamato i suoi popoli sotto le insegne della milizia, non ha bandita una crociata contro l'occupatore, non ha opposto forza a forza, ad azione di spade reazione pure di spade. No, il suo ministero è stato pacifico, è stato tranquillo, quanto può essere atto d'intelligenza, è stato quale si conveniva al Vicario del più mansueto tra i figliuoli dell'uomo, al sommo Sacerdote, al Capo di una religione informata nell'amore universale, al gran Pontefice che nell'istesso esercizio del principato politico non può dimenticare i caratteri del cristianesimo. Che gloria sarebbe stata per Pio IX guerreggiare una guerra, quando pure avesse gli partoriti vittoria? Lasciamo stare il sangue che si sarebbe sparso; lasciamo stare le vendette ostili che se non altro, sarebbero ripiombate sul clero, come più strettamente legato col Vaticano: lasciamo stare i danni che ne sarebbero conseguitati alla Chiesa di Dio. Ma poi vincere armata mano è o può essere gloria di tutti, ancora di chi parteggia per una causa non giusta, di chi difende il torto o accampa il non vero: è gloria antica, comune, posta come a dire nel mezzo. Ma vincere senza trarre spada di fodero, vincere senza sfiorar muro o persona, è una gloria nuova, singolare, difficile, è una gloria riservata a Pio IX. Egli ha vinto alzando la sua voce sacerdotale e proclamando il suo dritto, ha vinto con la intelligenza e con la ragione. E si dobbiamo render giustizia al suo ministero; al suo egregio eugino, Cardinal Gabriele Ferretti Segretario di Stato, e a più d'un ufficiale del dipartimento degli affari esteri, ne' quali egli seppe trasfondere la sua nobile convinzione, la sua fermezza degna di un diadema politico e di una tiara pontificale, e che informati, siccome da luce viva, dal suo spirito, seppero chiarire le ragioni del principato.

E questo dritto, irrepugnabile per se stesso, divenne più autorevole e santo, perchè proclamato dal romano Pontefice. La voce di lui che palesa alla Italia, alla Europa, al mondo un torto proveniente da Governo, creduto fino allora alleato ed amico, una invasione improvvisa dell'antico suo territorio, questa voce non poteva non echeggiare da per tutto, non commuovere i popoli a sdegno, non svegliar le simpatie universali, molto più che non era un Pontefice di mezzana rinomanza che difendeva il suo dritto, ma si era Pio IX, a cui tutte omai le tribù della terra chinano il capo ed offrono il tributo della ossequiosa riverenza.

L'oltraggio fatto alla persona di Pio si rifletteva su tutti i regnanti che nel Pontefice riconoscono il più antico principe della Europa nata dalla mischiatura dell'elemento germanico e del romano; il più nobile rappresentante della legittimità sovrana; si rifletteva su la religione stessa, verso la quale pareva che mancasse l'oltraggiatore, tanto più riprovevole, in quanto assaliva il sacerdozio inerme e pacifico, forte solo nella dignità della ragione e della parola.

Così a poco a poco si formò una opinione nazionale, una opinione europea, una opinione diplomatica, serrata, salda, uniforme, favorevole al dritto di Pio IX, alla integrità del suo territorio, alla indipendenza de' suoi popoli; opinione che riprovava ne' discorsi, ne' giornali, nelle note de' gabinetti il mal consigliato fatto della invasione austriaca.

L'Austria ne' penetrati della sua diplomazia, no' segreti di quella scienza con che aggrandisce il suo territorio e guadagna i patrimonj — e i suoi patrimonj sono i regni o le provincie —; quest'Austria fu vinta.

L'Austria circospetta e pesata nelle sue determinazioni e però tenace del suo proposto, usata a temporeggiare, a cercare nell'indugi un consiglio, un partito, fidente nella sua forza materiale e nella disciplina delle sue milizie, altiera de' suoi Ungheresi, de' suoi Transilvani e Croati; quest'Austria fu vinta.

E non la vinse il campeggiare, il trar di spada, il sicuro impeto de' soldati, il colpo accertato delle artiglierie: sono questi antichi mezzi e comuni: la vinse Pio IX col suo dritto irrepugnabile, con la sua nobile fermezza, col favore della pubblica opinione.

Cantiamo un Inno a Pio IX.

PAOLO MAZIO.

POLITICA DEL GABINETTO INGLESE

Non era da dubitarsi che alla riapertura del Parlamento Inglese il governo fosse chiamato a dichiarare quale politica intenda seguire nelle quistioni straniere della Svizzera e dell'Italia. Dove il governo rappresentativo non è una frazione, fra la nazione e il potere è solidarietà; la diplomazia non può fruttar gloria o vergogna al Governo che non ridondi altresì sul paese; ed una nazione non accetta volentieri la vergogna.

Ecco che si è detto della Svizzera nel discorso della corona! « S. M. ha veduto con forte dispiacere lo scoppio della guerra civile in Svizzera. S. M. è in comunicazione per questo soggetto co' suoi alleati, ed essa si mostra pronta ad usare di concerto con essi della sua influenza amichevole per richiamare nella Confederazione Svizzera i benefici della pace ».

La pace è così gran bene, essa è così necessaria all'Europa, così naturale alle nazioni cristiane, che non è meraviglia che l'Inglese e gli altri governi abbiano veduto con rammarico accendersi in Svizzera una guerra civile, trattarsi colle armi le questioni che si hanno a

trattar colla ragione. La *Bilancia* ha esposto nettamente altre volte la sua opinione sulla Svizzera, non crediamo opportuno di tornarvi. Ma per far che la Svizzera si concilii in pace, per cessar la guerra, non diciamo la guerra esteriore, ma la guerra più profonda e più tremenda degli animi, egli è d'uopo che l'influenza delle nazioni Europee rispetti pienamente la nazionalità Elvetica, ed osservi tutti i riguardi che si deggiono ad un popolo. Le nazioni, sieno grandi sieno piccole, sono tutte eguali fra loro, e sarebbe una strana politica, il giorno che si vuol riconciliare la Svizzera, offenderne i più nobili e i più cari sentimenti, l'indipendenza e la nazionalità. Noi comprendiamo pertanto che questa influenza sarà tutt'amichevole tutto morale.

Nel discorso della corona non si è parlato punto d'Italia. Perché questa reticenza? Egli è facile a darne la ragione. In Italia non è accaduto nessun fatto anormale, nessun fatto che perturbasse la quiete di Europa. Alcuni governi d'Italia (perchè non possiamo noi ancora dir tutti!) comprendendo la vera situazione de' loro popoli, la trasformazione accaduta a poco a poco delle antiche idee, delle antiche abitudini, degli antichi pregiudizii, hanno creduto di effettuare *nella legge* i cangiamenti accaduti *nella realtà*: hanno fatto quello che sempre hanno usato di fare i principi savi, e con 60 secoli di storia alla mano si può affermare arditamente quello, che non volendo alcuni principi fare, è pure accaduto con infiniti e miserabili danni a essi e de' popoli. I principi Italiani hanno ripreso quella nobile e sapiente direzione che già faceva rifiorire il bel paese prima che vi straripasse la furia della rivoluzione francese. Non era pertanto necessario che nel discorso della corona si accennasse d'Italia.

Nella camera dei Lordi il marchese di Lansdowne rispondendo ad un'allusione fatta da Lord Stanley agli affari della Svizzera e dell'Italia dichiarò, che non si aveva avuto dal governo altro fine col mandare Lord Minto a Roma, che di consigliare ai Principi Italiani una politica savia e temperata, che potesse sfuggire ad ogni pericolo d'intervento straniero, e raffrenare lo spirito di partito. I consigli, ha conchiuso il Ministro, non deggiono e non saranno dati che di concerto colle altre potenze, e l'intervento avrà in mira di non mantenere le istituzioni esistenti, che per quanto esse saranno compatibili cogli interessi del popolo e il bene delle nazioni vicine. Non si trattò nè punto nè poco di creare un'ambasceria in Roma.

Esaminiamo un poco il significato de' consigli, che secondo la dichiarazione del marchese di Lansdowne, si danno dal gabinetto Inglese e, se si vuole, anche dalle altre potenze ai governi Italiani. Si vorrebbero per avventura stabilire delle colonne d'Ercole e dire all'Italia: tu non passerai oltre? Quando tutte le nazioni dell'Europa si son messe sulla via del progresso, si vorrebbe per avventura condannare l'Italia all'immobilità per la maggior sicurezza de' suoi vicini? Vi sarebbe sulla terra una gente che per premio di aver iniziate tutte le altre alla civiltà, al progresso, alla scienza, alle arti, sarebbe eternamente incatenata e spregiata? No, noi ci affrettiamo a rispondere, questo non è il senso dei consigli del Ministero inglese; noi ci affrettiamo a rispondere, che non crediamo, vi sia neppure un governo che osasse dare così fatti consigli; noi ci affrettiamo a rispondere che tanta immoralità e tanta dissennatezza non sono e non saranno mai in uso in Europa. Perché infine gli incatenati e gli oppressi diventano i più forti, e se mai s'impedissero o si annichilassero le riforme in Italia, noi decliniamo di dire quel che un giorno accadrebbe.

I consigli delle potenze straniere ai principi italiani non possono avere altro scopo, che quello d'impedire le rivoluzioni, di contenere le intemperanze delle fazioni. Noi non chiediamo niente di meglio, noi abborriamo con tutta la forza dell'animo nostro le rivoluzioni e le fazioni, l'immensa maggioranza degli Italiani le abborre; l'immensa maggioranza degli Italiani vuole il progresso moderato, il progresso giustificato dalla situazione reale dei veri bisogni del paese; l'immensa maggioranza degli Italiani aspetta dalla mano de' governi i miglioramenti e i progressi, ed è pronta a dar la forza della sua adesione, la forza delle sue braccia, la forza de' suoi denari per consolidare l'azione governativa. Mai i governi Italiani non hanno avuto sotto la mano più forza che al presente, e forza morale, forza razionale, forza legale. La Provvidenza Divina ha guardato all'Italia, e ci ha posta una bellissima occasione di sanar le sue piaghe, di ristorare la sua dignità, di fondare la sua tranquillità. Che i popoli e i principi nostri non lascino sfuggire questa santa occasione; che non abbia la storia a registrarci nuovamente che per colpa perdemmo il dono del cielo. Ecco i consigli che l'Inghilterra, che le altre potenze hanno a dare ai principi dell'Italia: che essi abbiano coraggio o fiducia, coraggio nell'intraprendere le giuste riforme, e fiducia nella santità, nella ragionevolezza della loro causa.

Ma il bene delle nazioni vicine? Non si nuoce alle nazioni vicine, quando si sanzionano i cangiamenti già effettuati dal tempo, e necessitati dal grado di civiltà a cui è giunto un popolo. Ben si nuoce loro quando si vuol ricoprire collo scheletro del passato la vita del presente, quando si vuol giuocare il trillo e periglioso giuoco della forza e della destrezza contro alla ragione e alla necessità, quando si lasciano concentrare nel fondo del cuore le cause della reazione, quando basta una favilla ad accendere un inestinguibile incendio. Una nazione, quali che sieno le forme governative delle nazioni che la circondano, vive tranquilla e sicura, finché il suo governo è all'altezza de' suoi bisogni e del tempo.

Come si vede, le parole del Ministro inglese anziché timore ci danno conforto. Noi non veggiamo in Europa due principii potenti che si combattano, ma un solo principio di ragione, di equità, di giustizia, di progresso che acquista ogni giorno, ove più ove meno, forza e estensione. Bisogna garantirlo dall'esagerazioni de' partiti, è questo l'ufficio principale e più sacro de' governi. Un giorno la pianta spanderà i suoi rami su tutta la terra, e i popoli si riposeranno alla sua ombra. Al presente si è vinto un gran punto, si è riconosciuta e accettata l'identità del movimento europeo, e i governi possono vivere in pace l'uno accanto del l'altro, quale che sia la diversità delle loro forme politiche.

Ma egli è bene che i governi italiani non dimentichino giammai nè la loro missione d'iniziazione, nè la tutela del paese di che è maggiormente il bisogno, quando più grandi sono le riforme; egli è bene che i governi italiani abbiano sempre quell'energia che viene dalla coscienza dei principii e dall'adesione dei popoli, e che può allontanare i pericoli degli errori e delle oscillazioni. In una parola, l'azione politica sta nel fare *governi forti e istituzioni consentanee ai tempi e alla ragione*, e trascrivendo questa formula, noi crediamo di dare il riassunto dei consigli dell'Inghilterra, dei consigli buoni e leali.

I. P.

DI UN CAMPIONE DI FUCILE

PROPOSTO PER LE GUARDIE CIVICHE DELLO STATO

A preghiera di un amico di provincia, ho dovuto prender conoscenza di un modello di fucile, riconosciuto da una commissione di militari come il migliore, e depositato presso il notaio signor Apollonj, come da annunzio inserito del *Diario* di Roma nel 9 novembre p. p.

Vissuto in altri tempi, e nutrito di altre idee, era già per me cosa nuova e curiosa il dover cercare un'arma fra i rogiti di un notaio, quasiché non vi fosse in Roma una Presidenza militare, una direzione di artiglieria, un comando di piazza, luoghi assai meglio indicati per custodire un deposito di questa natura. Crebbe poi la mia sorpresa nel non trovare su questo modello alcun bollo, o attestazione governativa, che ne autenticasse l'identità; di modo che se, per qualunque non impossibile eventualità, venisse a scambiarsi, non solo non ne avrebbero sentore coloro che vanno a vederlo, ma mancherebbe alla Commissione stessa la prova perentoria per constatare la surrogazione, giacché la firma ed il sigillo del fabbricante appesi al guardamano, sono mere cautele mercantili, senza alcun carattere ufficiale.

Fattomi quindi ad esaminarlo, non mi si è affacciata alcuna rilevante obiezione contro la robustezza dei pezzi, nè contro la diligenza del lavoro. Mi sarebbe però piaciuto di trovarlo meno tozzo, meno pesante, e di una maggiore eleganza nelle sagome. A giudicarlo, infatti, dal peso, si potrebbe crederlo un fucile da granatiere, mentre poi la canna è appena da dragone. È insomma un modello bastardo, non francese, non inglese, non austriaco, non italiano, e per niun modo applicabile alla nostra milizia cittadina. E me ne appello a chiunque anderà a vederlo. Ciò non toglie che quest'arma non sia buona per l'uso a cui è destinata, ed è già una gran presunzione in suo favore il sapersi che esce da una delle più rinomate officine di Liegi.

Ma che il modello sia buono, per quanto ad una prima ed estrinseca ispezione è permesso di giudicarlo, non viene però di conseguenza che si debba consigliarne l'acquisto alle nostre guardie civiche, come vedo espresso nell'articolo del *Diario*. Altre e più gravi cautele si richiedono allorché trattasi della dignità del Governo, della salvezza dei cittadini. Suppongo che i signori della Commissione abbiano provata la canna, ma ciò non mi consta, e certamente non ne hanno avvisato il pubblico, come avrebbero dovuto farlo, per accrescer fiducia al loro operato. Essi sanno certamente che in ogni arma da fuoco la canna è il pezzo capitale, accessori gli altri, i quali se per lungo uso, o per viziosa fabbricazione, risultino difettosi, non ne siegue che una temporaria interruzione di servizio, ma giammai danno o pericolo alla incolumità del soldato.

Le imperfezioni della canna, al contrario, sono una minaccia di morte, continuamente sospesa sul capo di chi l'adopera, e nessuno ignora essere impossibile garantirne il buon servizio, senza sottoporla alla prova del tiro, oltre le altre che gli servono di complemento. L'ommettere questo criterio per le armi da guerra sarebbe dar saggio lampante d'imperizia e di negligenza. Tanto è vero che gli stessi cacciatori non se ne dispensano, allorché fanno acquisto di un arcibugio.

Ma ciò non è tutto, poichè, dato anche che la canna di campione abbia resistito alla prova, chi ne assicura che tutte le altre, che verranno spedite sulla fede di questo unico esperimento, saranno egualmente di buon servizio? E ciò che dico della canna, lo dico di ogni altro pezzo che entri nella composizione del fucile. Quante volte non è egli accaduto che l'avidità di un fornitore, o la malizia di un lavorante hanno sostituito il difettoso al perfetto, il cattivo al buono? Quante di queste dannose surrogazioni non possono accadere per azzardo, per incuria, e senza vana colpevole intenzione? E se mai questo disappunto venisse a verificarsi a danno dei committenti delle nostre provincie, come costatarlo al giungere delle casse, come ripeterne risarcimento a tanta distanza e dopo consumato il contratto? Era adunque dovere della commissione di provvedere a questo pericolo; dacché avendo essa agito e parlato a nome del Governo, doveva caricarsi di quella legittima tutela che questi è geloso di esercitare a favore de' suoi amministrati.

Timori di questa natura non possono mai cadere sulle armi che escono da una manifattura reale, perchè tutto il lavoro vi è diretto da abili e zelanti ufficiali di artiglieria, che sopravvedono scrupolosamente alle prove richieste dai regolamenti, e perchè le armi giudicate di buon servizio sono munite del bollo dello Stato, certa e finale garanzia della loro perfezione. Tutte le armi di fabbrica regia si possono adunque ricevere senza esitanza; non così quelle che provengono da stabilimenti privati, quale è appunto il caso della fornitura proposta dalla commissione. Le manifatture dei signori Renchin e Malherbe, per quanto siano vantaggiosamente conosciute in Europa, non sono però che officine private, le quali mentre offrono la più larga garanzia commerciale, mancano di quella autenticità legale e politica che è inerente ad un regio stabilimento. Ciò non potevano certamente ignorare i signori della commissione, dacché si sono portati per giudici in questa materia; ed anche nella supposizione poco ammissibile che queste avvertenze fossero momentaneamente sfuggite alla loro perspicacia, essi avevano qui persona non affatto digiuna di cose militari, che si era offerta di suggerirgliene. Ma forti, quali essi si tenevano, della loro infallibilità, era naturale che avessero per superfluo qualunque estraneo suggerimento.

Mi verrà forse opposto che le dite qui sopra citate, da lungo tempo, e con molta lode, forniscono armi a varie potenze, fra le quali mi basterà di nominare la Russia, la Prussia, l'Olanda. Questo fatto avvalorava appunto le mie allegazioni. Poichè questi governi non si contentano già di ricevere ciecamente le armi, quali sarebbero ad essi spedite da Liegi, ma tengono sul luogo un dato numero di ufficiali, incaricati di vegliare sul modo di fabbricazione, di assistere alle prove, di esaminare le armi finite, di prenderne consegna, e di spedirle essi medesimi a destinazione. Ricevere un armamento sulla mera parola del fornitore, sarebbe, a' giorni nostri, cosa inconcepibile, ed appena perdonabile alle orde vagabonde di Schia-Myl, e di Ab-del-Kader.

Rimane finalmente da chiedersi perchè la commissione abbia alzato a 34 franchi il prezzo di queste armi, mentre è noto a tutti averne il Governo nostro fatto un recente e vistoso acquisto a soli franchi 25. La quale allucinazione è tanto più da notarsi, quantochè implica una tacita censura a carico del Ministero. Se infatti credono questi signori che per avere un buon fucile sia necessario pagarlo 34 franchi, qual confidenza potranno riporre le nostre popolazioni in quelle armi che lo Stato si è procurate a tanto di meno? E se invece queste sono buone, come lo sono realmente, perchè aggravare il dispendio a carico delle comuni? Consta a me d'altronde, e per fatto proprio, che fra i campioni presentati dal sig. Malherbe eravene uno assai buono che poteva aversi per franchi 24, e per buono certamente lo hanno tenuto le Guardie Civiche di Toscana, accordandogli la preferenza. Perchè adunque dovrebbero contentarsi le nostre provincie di acquistare soli 588 fucili, spendendo appunto lo stesso che hanno speso Roma e la Toscana per procurarsene 800? Questo oneroso consiglio meritava almeno di esser convalidato con qualche buona dimostrazione, e non bastava di promulgarlo col scatenzioso laconismo degli oracoli.

C. A.

PROGETTO

Intorno ad uno Stabilimento Ottalmojatrico da instituirsi in Roma per cura del Cav. R. C. Salvatore Alessi, sorgente sotto la sapienza del MUNICIPIO ROMANO

ART. III.

Casa di salute a pensione per i malati degli occhi, Cittadini, Provinciali e Stranieri possidenti.

Gli stranieri che da lontanissime regioni si dipartono per visitare l'eterna città ed accorrono alla voluttà del dolcissimo clima per guarirsi de' loro mali, ed in ispecie di quelli degli occhi: in Roma hanno bisogno di una casa di salute a pensione per sottrarsi agli svariati inconvenienti che s'incontrano nelle locande.

E specialmente quelli disgraziati colpiti da cecità, che vivendo nelle città poco popolate dello Stato Pontificio, e non potendo trovare un professore esclusivamente dedicato alla cura degli occhi, accorrono alla Capitale per guarirsi dei loro mali, quindi sono obbligati a rimanere negli alberghi poco sani, mal diretti, senza l'opportuno regime dietetico, e spesso anche con aiuti inopportuni. Nella dura necessità di sottoporsi a grave dispendio per le mediche consultazioni, e privi di quelle minute e svariate cure le quali efficacemente concorrono a sedare i dolori ed a vincere i morbi degli occhi, assai frequentemente tornano alle loro famiglie con le speranze deluse. Il perchè si vede la necessità di uno stabilimento ottalmojatrico, de' quali sono poche le altre popolate città d'Europa, dove vivendo a prezzo discreto si offre ricovero, assistenza e medela ai malati. D'altra parte non son rare nelle grandi città le persone prive affatto di famiglia, ovvero aventi tali congiunti che per età, o per istato, o per condizione delle abitazioni; ed anche per ispensieratezza o poco amore, non sieno in grado di prestar loro conveniente assistenza, ed intanto languiscono nelle proprie dimore senza aiuto e senza sollievo. Verrebbe a costoro gran pro da una casa appositamente destinata agli infermi degli occhi, ove al certo con maggiore economia otterrebbero un'intento, al quale indarno aspirano fra le domestiche mura. Arroge a tali circostanze, aver quella di non potersi dalle famiglie poco doviziose ottenere quel numero di consultazioni, che sono di frequenti necessarie, né essere l'infermo di continuo sotto lo sguardo del Professore ottalmojatrico, né ricevere soccorsi opportuni da mani perite (1).

Da siffatte ragioni deriva, che in questa capitale dell'Orbe Cattolico è indispensabile una casa di salute ottalmojatrica, conforme esistono nelle città della Francia, Inghilterra, Germania ed altre grandiose città europee.

Il cav. Alessi si propone di disporre nel suo designato stabilimento ottalmojatrico num. 8 letti, aumentandoli ancora se abbisognassero; dei quali 4 destinati per gli uomini, e 4 per le donne.

Delle persone che abbisogneranno di siffatta istituzione se ne faranno due classi. La prima classe entrerà nello stabilimento, pagando paoli quindici in ogni dì per ciascuno individuo, e questi avranno una stanza separata, decentemente e convenientemente adobbata, con servizio accurato, consultazioni, medicature, medicamenti, tutto ciò in somma che abbisogna per guarirsi degli occhi; pagandosi però da parte le operazioni conforme alla natura delle stosse.

Nel tempo che gli ammalati non saranno astretti di seguire una dieta, diremo medicamentosa, avranno caffè a genio, cioccolata, o colazione alla forchetta. — Per pranzo, minestra, quattro vivande, insalata, frutta, formaggio, dolci ed una bottiglia di vino. — Per cena una zuppa a piacere, due vivande, frutta, dolci e mezza bottiglia di vino.

La seconda classe pagherà paoli otto al giorno per ogni individuo, ed attesa la modestità del prezzo, avrà la camera insieme ad altro ammalato. Tutto il resto come sopra. — Per colazione gli si darà caffè e cioccolata a piacere. — Per pranzo minestra, tre vivande, frutta, formaggio ed una bottiglia di vino. — Per cena, zuppa a piacere, due vivande, frutta e mezza bottiglia di vino.

I letti degli uomini saranno del tutto separati da quelli delle donne, e queste ultime saranno convenientemente servite da un'assennata governante.

La pensione sarà mensilmente pagata anticipata.

Nello stabilimento oltre al Professore oculista direttore, e a tutte quelle persone di servizio abbisognevole, vi saranno addetti un medico, un chirurgo, un farmacista ed un salassatore.

Or siccome la fondazione di sì utile casa ottalmojatrica è ben dispendiosa, si è per questo che il cav. Alessi implora dal Governo Pontificio e dal Municipio Romano inco-

(1) Il chiarissimo sig. cav. De Rensi Medico di altissimo grado, in un articolo del Poliorama Pittorresco di Napoli dell'anno 1838 dimostrava con molto senno tutti questi vantaggi che si ottengono nelle case di salute a pensione; e la indispensabile necessità di instituirsi nelle città italiane.

raggiamento, conforme il Governo Toscano lo somministra al prof. Carbonai per lo stabilimento ortopedico fondato in Firenze, facendo occupare 16 letti annuali di seconda classe da 16 individui civili, mancanti di mezzi curativi, somministrando le pensioni dalla cassa de' sussidii. Così del pari Milano, per lo stabilimento dei mentecatti tenuto per Bouhours ec.

Il cav. Alessi non chiede altro per ora dal Governo Pontificio, o dal Municipio, che disporre dalla cassa romana dei sussidii almeno per due individui ciechi annuali di seconda classe, i quali entrando nello stabilimento possan guarirsi dell'importabile malore degli occhi. Ovvero assegnare al prof. Alessi un luogo analogo per lo impianto di tale stabilimento ottalmojatrico, e disporre per un letto solo da individuo di seconda classe.

L'ufficio di beneficenza e la casa di salute offriranno poi lo studio pratico sperimentale delle varie malattie degli occhi a tutti quelli studiosi, che frequenteranno la scuola di perfezionamento per le anzidette malattie degli occhi (2).

Il Governo Pontificio, per non ledere gl'interessi di sì utile istituzione nazionale, dovrebbe emanare una disposizione vietante l'esercizio pratico dell'oculistica nello Stato Romano a quelli stranieri d'oltre-monti, i quali spesso vengono infestando le nostre contrade, e che si permettono solo e transitoriamente ai nostri italiani, che non appartengono allo Stato Pontificio, previo un'esame sostenuto innanzi al direttore oculista dello stabilimento ottalmojatrico romano.

Il Governo Pontificio ed il Municipio Romano possono delegare delle probe persone a sorvegliare il buon governo dello stabilimento ottalmojatrico.

Il trattato convenzionale fra il Governo Pontificio, il Municipio Romano, e il prof. Alessi per li tre indicati articoli, cioè per la scuola di perfezionamento intorno alle malattie degli occhi, per l'ufficio di beneficenza in vantaggio dei poveri ottalmici erranti, e per la casa di salute a pensione, resterà concluso per un corso non minore di sei anni. Dai risultamenti ottenuti poi si giudicherà se converrà continuare nell'esercizio di cui si è fin qui discorso.

Il cav. Alessi porge i suoi fervidi voti al cospetto del GRANDE che siede amorosamente nel Quirinale, e dei Saggi che governano nel Campidoglio, perchè in linea di progresso non vada obliata una sì utile e pia istituzione, ad attivare per questa via lo studio di una specialità sanitaria, già fiorente in tutte le capitali degli stati italiani per non accennare delle altre città Europee.

(2) Vedi la Bilancia num. 61 e 62

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCE

Venerdì sera ritornò da Napoli in Roma il conte Pietro Ferretti, con soddisfazione grandissima di tutti i buoni; e nella seguente mattina fu ammesso ad udienza particolare da Sua Santità che si degnò significargli l'alta sua compiacenza per il presto ritorno di lui, e lo intendimento a cui è divenuta, di affidargli una importante missione finanziaria.

Il principe D. Annibale Simonetti ritiene la carica di Deputato della provincia anconitana.

Si dice che sarà instaurato a nuovo il ministero dell'Interno, disgiunto da quello degli Affari Esteri.

Si dice che monsignor Enea Sbaretto possa essere nominato Uditore della Camera.

Ancora non si conosce il nuovo Deputato della provincia di Bologna: sembra che la scelta possa cadere sopra il conte Massèi, il marchese Bevilacqua, o il conte Giovanni Marchetti.

Il maestro Pacini è in Roma. Anch'egli ha voluto con l'arte sua nobilissima offrire un tributo a Pio IX: egli ha vestito di note soavissime un inno in onore dell'immortale Pontefice, verseggiato dal cav. P. E. Visconti Udiamo che la musica sarà eseguita nella gran sala di Campidoglio, e che il provento della medesima sarà dedicato alla Guardia Civica.

Nel quartiere di Campo Marzo è stata aperta una sottoscrizione, a fine di procurare ai militi non agiati del medesimo il mezzo di abbigliarsi.

Il Vapore il *Titano*, di cui già annunziammo l'arrivo nel porto di Civitavecchia, consegnò sotto quarantena sei mila fucili provenienti di Francia per l'armamento della Guardia

Civica dello Stato Pontificio. Immediatamente ripartì per Marsiglia e la notte del sabato 11 corrente rientrò nel medesimo porto con un altro carico di cinquemila fucili.

Il sig. Lopez, che si trovava a bordo di detto vapore, jeri è ritornato in Roma.

Oggi è partito per Civitavecchia il colonnello Cialdi per ritirare gli 11000 fucili che sono a bordo del *Titano*.

Abbiamo in Roma l'ammiraglio Parker, comandante della flotta Inglese nel Mediterraneo.

Si aspetta tra breve, reduce da Genova, monsignor Aleramo Pallavicino, maggiordomo di S. Santità.

Si dice che l'alta direzione degli affari militari sia per essere tolta alla suprema Segreteria di Stato, e congiunta alla Presidenza delle Armi o sia al Ministero della Guerra.

Il cav. Salvatore Betti ha imploato dal Santo Padre di essere esonerato dal grave ufficio di Censore: e la Santità S. con benigno ed onorevole dispaccio della Segreteria di Stato, si è degnata annuire all'istanza.

CARTEGGIO DELLA BILANCIA

Sermoneta 4 dicembre

Agli Illmi Signori Giuseppe Pretagostini Presidente, Michele Scatalfassi, e Gioacchino Berardi Deputati all'arruolamento della Guardia Civica in Sermoneta

PROTESTA

Illustrissimi Signori

Il ven. Dispaccio Vice-Legatizio dei 29 novembre p. p. N. 4143 senz'altra formalità esclude il sottoscritto con altri dieci individui dal ruolo della Guardia civica, comechè colpiti da generica annotazione dell'Autorità Governativa di Sozzo: riconoscendosi in ciò un'arbitrarietà, ed usurpato diritto agli arruolatori locali, e consiglio di revisione, a cui solamente appartiene il giudizio sull'inclusiva, o l'esclusiva di chi fu colpito con tali annotazioni, conforme definitivamente ha decretato la Commissione deputata da N. S. Papa Pio IX per rispondere ai quesiti sul Regolamento di detta Guardia con due conformi risposte ai quesiti Nu. 36 e 37, così il sottoscritto formalmente protesta contro l'illegale esclusiva decretata dalla sullodata E. S. Rma; e fa istanza alle SS. LL. Illme, acciocchè in conformità delle citate risposte 36 e 37, rivendicando a se stessi l'usurpata giurisdizione, diano giudizio sull'annotamento fatto a carico del sottoscritto, e decidere così della sua inclusiva, o esclusiva; protestando in pari tempo, e dichiarando, che fuori delle SS. LL. Illme nessun'altra autorità governativa, e provinciale potrà giuridicamente definire tale vertenza, e qualunque decisione fosse da queste emanata, il sottoscritto la reputerà sempre nulla, arbitraria, ed inefficace per mancanza di giurisdizione. Onde ecc.

ANGELO RADICCHI.

Forlì.

L'Eminentissimo Marini ha iniziato il governo di questa provincia con la seguente:

NOTIFICAZIONE

PIETRO di S. Nicola in Carcere, della S. R. C. Diacono Cardinal MARINI Legato della Provincia di Forlì.

Da quel Grande, che seduto sul maggiore dei troni forma l'ammirazione o la delizia dell'uman genere, noi fummo destinati al governo di questa distintissima provincia di Forlì. E quantunque conoscessimo la pochezza di nostra persona, di buon grado accettammo sì nobile incarico, considerando che non ci sarebbe tornato difficile, guidati da quell'Astro che brilla in Valicano, che ci venisse affidata una popolazione calda di vero amor patrio, obbediente alle leggi tutrici della pubblica e privata tranquillità e sommamente devota al Pontefice.

Per cui ora andiamo lieti di essere fra voi, o Forlivesi, onde con tutte le nostre forze cooperare al maggior bene della Provincia, a quel civile progresso, per cui con tanta costanza s'affaticano i popoli dello Stato Pontificio: progresso necessario, ma che sarebbe impossibile a conseguire, se per avventura si obliassero le massime e la pratica di nostra religione; se tutti, intieramente dimenticando il passato, e ogni gara e rancore personale, non si unissero in piena concordia, per formare dei sudditi Pontifici un solo pensiero, una sola opinione, una sola famiglia; a cui è Padre il nostro rigeneratore, l'immortale Pio IX. L'incremento dell'industria, del commercio, dell'agricoltura, da cui dipende la ricchezza delle nazioni, l'istruzione scientifica e la educazione religiosa del popolo, senza di che non si sale a vera civiltà, la retta amministrazione delle cose pub-

bliche, e specialmente della giustizia, sono il grande pensiero dell'adorato nostro Principe, e perciò saranno l'oggetto delle incessanti nostre cure.

Desiderosi di conoscere le ragioni e i bisogni di tutti, sarà nostra compiacenza udire ogni persona, e non mai ci saranno gravi le nostre fatiche, perchè consacrate al dovere, e al bene di un popolo, che generosamente fino dal primo nostro arrivo in questa provincia volle dare solenne attestato di sua riverenza ed amore più che alla nostra persona, alla rappresentanza, di cui siamo investiti.

E in questa nostra missione confidiamo nella operosità e saggezza dei Magistrati, onde tutto proceda secondo giustizia; nella guardia cittadina, onde colla sua vigilanza e con il suo entusiasmo, per cui imbrandisce le armi, sia tutela dell'ordine pubblico, confidiamo nel buon volere e nella rettitudine di ogni cittadino, affinché nessuno sorga sotto qualsiasi pretesto a rompere la pace e la concordia, mediante le quali soltanto si possono appagare i comuni desiderii.

Esterniamo questi sentimenti perchè desideriamo che tutti mettiatene in noi la vostra fiducia, e perchè altamente ci sta a cuore il bene e la crescente prosperità di questa provincia, che per tanti titoli ha diritto alla nostra stima e al nostro amore.

Data dalla nostra Residenza in Forlì il 6. dicembre 1847.
P. CARD. MARINI

BULLETTINO DEGLI STATI ESTERI GRANDUCATO DI TOSCANA

I Coloni del villaggio della Fratta di proprietà del signor Cav. Augusto De' Lori Pannilini hanno progredito mirabilmente nella istruzione militare che viene data loro da quattro Istruttori. Eseguiscono le manovre del Battaglione come una vecchia truppa. Essi formano una completa Compagnia che eserciterà anche un servizio di polizia campestre, nei beni di quella Tenuta, e sappiamo di certo che saranno bene equipaggiati ed armati a seconda del regolamento per la riserva, a spese del generoso Proprietario, il quale per la scelta degli Ufficiali ha stabilito il sistema elettivo.

REGNO DI SARDEGNA

È stato pubblicato il Programma di un giornale politico, primo dopo la concessione delle riforme piemontesi, che avrà nome del *Risorgimento*. Compilatori del medesimo sono Cesare Balbo e il Marchese di Cavour. Troviamo così giusto e lodabile lo spirito che informa il detto Programma, che crediamo pregio dell'opera il ripubblicarlo per intero.

Molte volte tra i lunghi secoli delle nostre miserie, si sognò di risorgimenti d'Italia. Il menomo raggio par gran luce tra le tenebre. Talora una nuova combinazione politica, o una guerra, o una pace, o un trattato avvenuti in Italia od anche fuori; talora il salir al trono d'un buon principe, o il nascer d'un fanciullo che si profetava buono: talora, che fu il più vergognoso, l'entrare di nuovi stranieri nella patria nostra; e talor anche il buon gusto o il vigore rinascente nelle nostre lettere, tutto servì, tutto bastò a sperare ed annunziare risorgimenti all'Italia. La quale non volle, né poteva risorgere così.

Ora poi, novissimamente, dall'Alpi al mar d'Africa, pur si spera, si grida, **RISORGIMENTO D'ITALIA!** Sarà egli un inganno anche questo? Vediamone i fatti duci, i caratteri principali.

Il primo fatto politico, a cui si possa far risalire il **RISORGIMENTO** presente non è antico che di 18 mesi; è quello del re nostro Carlo Alberto, nel maggio 1846. Fu, e doveva essere necessariamente un fatto d'indipendenza. E i risultati immediati furono due: 1 instaurar l'**INDIPENDENZA**, dimostrando che si poteva essere indipendenti, dando animo a diventare tali tutti: — 2 instaurar ne' fatti quell'**UNIONE** tra principi e popoli, tra governanti e governati, che non era guari allora instaurata se non in alcuni scritti, dal Primato di Gioberti in qua.

Il fatto più grande poi, il più fecondo, il più meraviglioso, e quasi miracoloso o soprannaturale, seguì dappresso in giugno del medesimo anno. Fu l'elezione di Pio IX: seguita fra un altro mese dall'amnistia; e quindi via via rapidamente ed uniformemente, dalle concessioni di un governo consultativo, di una larghezza o poco men che libertà giusta di stampa, di una guardia civica, e di altre riforme minori. E i risultati furono immense furono portar in pochi mesi i Pontifici dal fondo alla cima de' popoli italiani: stabilir a un tratto indissolubile colà l'unione tra principe e popolo; instaurar la sola via a ciò, la sola buona a tutto, la sola di fuggir la cattiva via delle rivoluzioni, la via che è diventata via italiana, **LA VIA DELLE RIFORME**. — E, venuta in breve l'occasione di rivendicar l'indipendenza d'Italia in quella via, Pio IX ve la rivendicò;

e vi si tien forte, grande e progrediente, e così applaudito da tutta Europa, da tutto il mondo civile.

Il Gran Duca ebbe in sul principio del 1847 il merito, l'onore, la gloria d'acceder primo alla via delle riforme di Pio IX; ed esso e Carlo Alberto accedettero, dieder forza alla difesa fattane da Pio IX.

E pochi giorni fa, addì 29 ottobre, Carlo Alberto accedè premeditatamente, d'un tratto, grandemente, alla nuova via, v'oltrepassò in alcuni punti i suoi predecessori; e donò così definitivamente al Risorgimento italiano la propria spada, un esercito di 100 mila Italiani, e un popolo di quattro milioni e più.

E i tre principi hanno, al 3 novembre, sancita l'indipendenza, sancita l'unione tra principi e principi riformatori, tra principi riformatori e popoli riformati; sancita la via delle riforme, sancito in tutto il Risorgimento, con una **LEGA** alla quale invitano gli altri principi italiani. Evidentemente il Risorgimento così condotto e sancito, non somiglia a nessun altro sperato od annunziato in Italia, dalla fine del secolo XII in qua.

E i popoli? o piuttosto (perchè uno apparisce l'impulso, una la volontà, uno l'animo) il popolo italiano che fece a tal risorgimento? Il popolo italiano s'è alzato come un uomo; ma non a rivoluzioni, anzi a riforme; non ad ostilità, anzi ad unione co' principi suoi; non ad eccessive pretese popolari, non a gare provinciali, a fazioni, a violenze; anzi ad una **FORTE ED ORDINATA MODERAZIONE** ne' fatti, nelle parole e nelle opinioni; la quale se non è senza eccezioni perfetta (come niuna cosa quaggiù), è tale almeno che non se ne trova esempio, nè nei secoli oscuri nostri od altrui, che è naturale; nè in questo stesso secolo progredito, che fu forse inaspettato. Oh! diciamolo arditamente, e sicuri di non piaggiare nemmeno il popolo: anche nell'opera del popolo italiano, il Risorgimento presente non somiglia a nessun altro sperato da sei secoli e mezzo in qua.

Dunque, e ne' fatti de' principi, e ne' fatti del popolo, il Risorgimento italiano è certo, è grande, è santo, è sancito oramai. — Dio lo vuole, Dio lo vuole; Dio ce lo diede, guai a chi lo tocchi.

Dunque ancora: I. **Indipendenza**; II. **Unione tra principi e popoli**; III. **Progresso nella via delle riforme**; IV. **Lega de' principi italiani tra sé**; V. **Forza ed ordinata moderazione**: questi sono i fatti duci, i caratteri innegabili, ed innegabilmente buoni del nuovo Risorgimento italiano. **Manteniamoli e svolgiamoli**: ecco il dovere di tutti oramai.

Ed a mantenerli, e svolgerli per la parte loro, i sottoscritti uniti con alcuni amici, hanno fondato il presente giornale: ecco tutto il loro programma.

Del quale sono le conseguenze minori e naturali: non far né a principi, né a popoli quelle adulazioni che guastano, che sviano, che impediscono gli uni e gli altri, più assai che non faccia qualunque opposizione; — non far né a principi, né a popoli niuna opposizione sistematica, niuna interessata, niuna, se ci regga Iddio, appassionata, né ingiusta; — non lasciarci imporre, nemmeno in nome dell'unione, né il silenzio, né anche meno niuna cessione delle opinioni nostre; chè l'unione non è identità, ma cooperazione; — e quindi, dar mano senza invidia a' consenzienti, spiegarci senza puntigli ed amor proprii co'dissenziati men discosti; combattere i più lontani senza ire, senza rancori, senza ingiurie, colla speranza di ricondurli a noi un dì o l'altro, colla promessa qui anticipata di accoglierli fra noi, sempre, a qualunque di. — Fu già nella vecchia e stretta politica il principio, di portarsi sempre con gli amici, prevedendo il dì che si diventerebbe nemici. Noi prendiamo il principio diametralmente opposto, di portarci con gli avversari, od anche nemici, prevedendo, desiderando ed affrettando il dì di diventar amici.

BULLETTINO DEGLI STATI ESTERI FRANCIA

La *Presse* sotto la rubrica di Algesiras 21 novembre dà la notizia che Abd-el-Kader abbia battuto le truppe dell'Imperatore del Marocco comandate da Muley-Mohammed.

La squadra è sempre in rada a Tolone senza ordini, lasciata il comando dal principe di Joinville al contro ammiraglio Trehouart. Dai vascelli di cui è composta sono stati congedati mille marinari.

Tutti i giornali riboccano di considerazioni sopra il Congresso fissate dalle Potenze sulle cose della Svizzera. Noi ci asteniamo per ora di parlarne in dettaglio, riservandoci di farlo allorchè queste considerazioni formeranno l'oggetto di serio dibattito nelle Camere francesi.

SVIZZERA

Nel Cantone di Friburgo, il decreto che riguarda l'espulsione degli Ordini religiosi si limita solamente a quelli che non esistevano avanti il 1815 e che però non erano garantiti dal patto federale. Seguono perciò a rimanervi i Francescani, Cappuccini, Agostiniani, Bernuardini, Certosini, le Bernardine, le Orsoline e le Spedaliere.

La perdita totale dell'esercito federale si stima ascendere a 180 fra morti e feriti; e circa altrettanti quelli del Sonderbund. La sommissione di questa lega non potrà alcuno che influiva a modificare alquanto le idee delle cinque potenze.

PSi ha da Neuchâtel in data 29 novembre.

La promulgazione del rescritto reale prussiano, in cui invitavasi alle forze cantonali di prender alcuna parte attiva nelle differenze degli altri cantoni, e quindi proclamava la neutralità di quel territorio, produsse nella Città di La Chaux-de-fonds una collisione fra radicali e conservatori: è stato versato molto sangue, e considerevole il numero de' morti. I conservatori alla fine sono rimasti vincitori. I forestieri che vi avevano preso parte vennero espulsi.

SPAGNA

La seduta del congresso, tenuta il 24, è stata molto animata. Narvaez ha emessa la sua dichiarazione di principii, e parlato in favore della conciliazione dei partiti. Pressato dal signor Escosura di pronunciarsi a favore o contro la sua ammenda, che sostituiva al voto di censura contro il gabinetti Pacheco e Salamanca l'elogio dell'amnistia, Narvaez ha detto di voler restare neutrale. La lotta si è impegnata fra il signor Escosura ed il signor Pidal. Il primo è stato destro o brillante, ma la sua ammenda è stata respinta anche dai progressisti che l'avevano firmata. La scissione fra il partito Mon e Pidal ed il partito Narvaez-Sertoriuss è consumata in questa seduta.

SVEZIA

Anche la Dieta Svedese ha avuta la sua apertura ai 23 del p. p.

Il discorso del Re ha in sé varie ed importanti promesse di miglioramenti in parecchie parti della pubblica amministrazione: miglioramenti già richiesti nelle Diete antecedenti. Si è quindi parlato della revisione del Codice Criminale; di uno sviluppo maggiore alla Rappresentanza nazionale; di un nuovo sistema di difesa; di novelle ordinanze pel commercio, per la semplificazione della esazione delle imposte, della pubblica computisteria; ed in fine si discorse su la istruzione primaria, il mantenimento dell'indigenti, ed il bisogno di più estesa istruzione nelle varie classi sociali.

STATI PRUSSIANI

La Corte Criminale di Berlino pronuncerà definitivamente la sentenza del gran processo polacco il giorno 2 dicembre.

Gli Stati Provinciali verranno anche essi aperti quanto prima, e sembra fissato il 15 gennaio prossimo venturo per la detta apertura. Anche essi in questa nuova sessione grandi interessi, e per conseguente dibattimenti di grande importanza non minori di quelli che seguirono nella passata Dieta, sono da aspettarsi.

AMERICA

Le notizie di Svizzera, l'apertura delle Inglesi o Spagnuole Camere, cui convenne nei nostri ultimi numeri dedicarsi quasi esclusivamente, ci fecero se non dimenticare, però lasciar da parte per un momento le cose del Messico. Ne diramo or dunque qualche notizia che non sarà senza interesse, ancorchè non abbastanza positiva e chiara.

Il Generale Lane condottiere delle truppe americane era entrato in Guatemala tanto all'improvviso, che poco era mancato di rimanervi sospeso lo stesso Santa-Anna, il quale avrebbe appena avuto il tempo di sfuggire con un migliajo di cavalli. Ma rinforzato con 1,500 uomini dal General Reyes, rientrò egli in Guatemala mentre a suo luogo ne uscivano gli Americani, facendone prigionieri da circa una ventina. Ed il Lane s'impadronì all'incontro di alcuni pezzi dell'artiglieria messicana e del Generale La Vega, che senza dubbio è uomonimo del prigioniero di Palo Alto e di Cerro Gordo, dappoichè non ci sovviene che quest'ultimo sia mai stato reso alla libertà. Tali fatti adunque, ben vedesi, rappresentano Santa-Anna in una posizione assai differente da quella in cui lo lasciavano le ultime nuove. E ciò che più strano ancora si trova, si è l'annuncio della revoca dei poteri dati a Pena y Pena, ed il ritorno di Sant-Anna alla Presidenza. Ma nello stesso tempo dicesi che il Congresso riunito a Queretaro non aveva potuto fare alcuna cosa per mancanza di capo: ed è probabilmente in siffatta mancanza che dovrebbesi esser deciso Santa-Anna a riprendere il carico della Presidenza, già due volte rassegnato e due volte ripreso da lui. Se non che ciò difficilmente si accorda coll'abbandono in che avrebbe lasciati non ha guari i suoi soldati. Alle suddette aggiungonsi le seguenti notizie.

Il Generale Paredes a Telancingo occupato ad operare con successo del proselitismo monarchico.

Il Generale Valencia sempre ritirato alla campagna.

Il Generale Bravo libero nella Capitale sotto parola d'onore.

Il Generale Messicano Reia sortito da Puebla col maggior nerbo delle proprie forze incontro al generale Lane a marce forzate, ma con poca probabilità d'impedirne l'unione col generale Scott.

Il Generale Patterson a Vera-Cruz preparandosi a marciare sull'interno.

Nessuna cosa importante sopravvenuta a Rio-Grande.

La strada libera fra Camargo e Monterey.

L'armata Americana (così più recenti notizie) proseguiva la sua marcia sopra il Messico.

Il comando dell'armata Messicana tolto a Santa-Anna passato al Generale Rincon. E vuolsi che il Santa-Anna venga tradotto innanzi un Consiglio di guerra.

Finalmente il Congresso Messicano riuscito a costituirsi in corpo deliberante, e la maggioranza pronunciata per un pronto aggiustamento.

Dopo tutto ciò come conoscere il vero fra notizie che similmente corsero tante volte, ed altrettante andarono smentite?